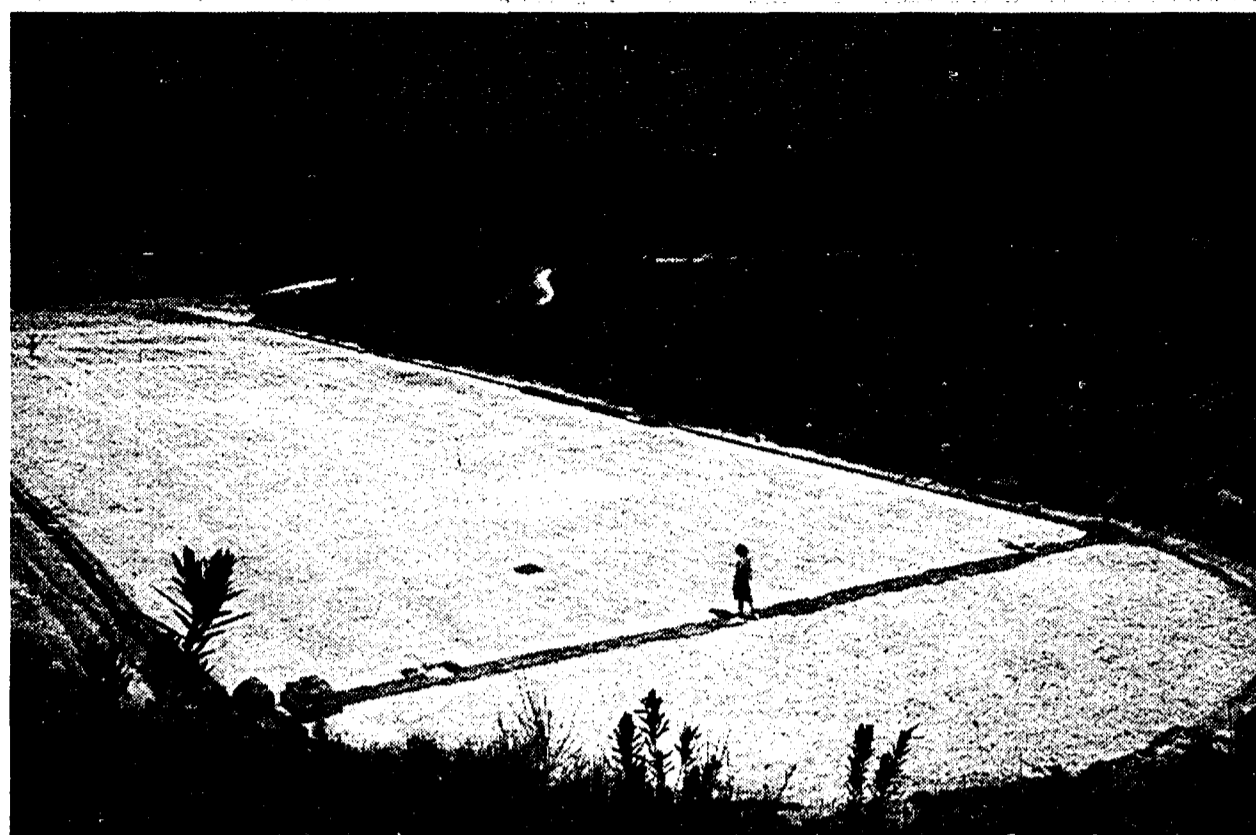


REPORTAGE. Da Olimpia a Nemea, viaggio nei luoghi degli agoni panellenici, dove non vincere era un po' morire



Un disegno della protezione delle mani usata dai pugili greci. In alto il passaggio del recinto sacro allo stadio di Olimpia. A destra lo stadio di Nemea



Lo splendore funereo dei giochi

Da Olimpia a Nemea, un viaggio nei luoghi e nella storia degli agoni panellenici, le competizioni sportive degli antichi greci. Dove l'importante non era partecipare, ma vincere; e conquistare così l'immortalità.

noi rabbriviamo, perché ci accorgiamo che quel segreto ha a che fare con la morte. Il nome di Olimpia - se così lo vogliamo chiamare - giunto insieme a quella miriade di lugubri volatili, ci fa presentire oscuramente che dietro le antiche glorie dei giochi, dietro gli splendori degli atleti e delle vittorie, si nasconde il tutto, qualcosa di funereo.

La tomba di Ofelte

È un'impresione che ritrovo alcuni giorni dopo, passeggiando fra le rovine di Nemea, uno dei quattro luoghi sacri - insieme a Olimpia, Delfi e Istmia - dove periodicamente si svolgevano i cosiddetti «agoni panellenici» cioè quelle competizioni sportive (e anche artistiche) che coinvolgevano tutte le popolazioni greche. Situata in un'ampia e solitaria conca a sud di Corinto, Nemea è un luogo campagnolo, di dolce e forse un po' malinconica bellezza. Proprio qui, secondo i miti, fra questi graziosi campetti, Eracle riuscì in una delle sue dodici fatiche: strangolò, non potendolo trafiggere, l'invincibile leone di Nemea, con la pelle del quale amava poi addorbarci. Nel piccolo sito archeologico si possono visitare oggi il magnifico stadio, di recente restaurato, il museo e il tempio di Zeus, affiancato dai resti delle terme e degli alloggi per gli atleti. Dal basamento del tempio si ergono ancora tre colonne doriche, due delle quali sorreggono un pezzo di architrave. Lì accanto si trovava uno spiazzo sacro con dei cipressi: gli alberelli erano tenuti in

La pace olimpica

Ma in realtà, anche gli altri tre agoni panellenici erano celebrati in morte di un eroe o di una figura mitica: il serpente Pitone ucciso da Apollo a Delfi; il bambino Melicerte, trasformato in un dio marino, dopo essere stato gettato in acqua di fronte a Istmia; l'eroe Pelope, morto a Olimpia, dopo avere ucciso, in una spaventosa corsa con le quadrighe, Enomao, il re assassino. Insomma, gli antichi agoni avevano avuto origine come riti funebri: si giocava per continuare a ricordare un defunto, a venerarlo. Del resto, la prima competizione sportiva descritta nella nostra letteratura è quella indetta da Achille per i funerali di Patroclo. E la famosa «pace olimpica» - che garantiva l'invulnerabilità del santuario dove si tenevano i giochi, e l'immunità per atleti e spettatori - sembra derivare dalla tregua che durante le guerre si stabiliva per recuperare i caduti,

seppellirli e onorarli periodicamente con culti funebri di cui, appunto, anche i giochi facevano parte.

L'impresa immortale

Ma qualcosa di più profondo ancora avvicina al mondo della morte quell'ideale di salute, bellezza, perfezione fisica e morale, incarnato nell'atleta quale modello per ogni uomo. A differenza della cultura cristiana, che ci parla di una continuità della vita, di una persistenza della nostra individualità anche dopo la morte, per i greci morire significava entrare in un mondo orrido, nebuloso, indistinto, in cui la singolarità di ciascuno tendeva a svanire, a confondersi in una folla di ombre. C'era un unico modo per esistere in eterno, senza svanire nell'oblio: divenire memorabili grazie a qualche valorosa impresa, e quindi continuare a essere ricordati dalla comunità dei viventi come un eroe, un uomo eccezionale. Paradossalmente era proprio la morte eroica, precoce, quella che più di ogni altra garantiva una continuità di vita. Ma c'era un altro modo, più usuale, per rimanere memorabili: primeggiare, «essere sempre il migliore e superiore agli altri», come diceva Omero. Da qui una particolare propensione alla disputa, la lizza, la contesa: una passione per la gara che si manifestava in ogni campo, dallo scontro bellico fino alla polemica intellettuale e al concorso artistico. Ma naturalmente il luogo per eccellenza del primeggiare era lo sport.

ricordato sempre, i greci per mille anni hanno continuato a denominare le diverse olimpiadi coi nomi dei vincitori nella corsa dello stadio. E così ancora oggi noi sappiamo che il primo vincitore della prima olimpiade, nel 776 a.C., fu Corbo di Elide. Ma tale filosofia della vittoria implicava, come corollario inevitabile, che chi invece perdeva, non riusciva a distinguersi, per ciò stesso era destinato all'oblio e quindi a una sorta di «piccola morte» in vita: non era più nessuno, non meritava di essere menzionato. Ciò spiega come mai, a differenza di quanto facciamo noi, non si disputassero le gare atletiche in vista di un record, di una prestazione da migliorare di volta in volta. La gara era sempre e solo contro qualcuno: si risolveva in un confronto diretto dove uno soltanto vinceva, non importa come, mentre tutti gli altri precipitavano nel silenzio, finivano nel nulla: era inconcepibile un premio per i secondi o i terzi posti. Se noi diciamo che l'importante è partecipare, per i greci essenziale era solo vincere. Il perdente, lo sconfitto si dissolveva nell'ombra, si trasformava, in certo qual modo, nella metafora vivente di un defunto; per converso il vincitore, sovrastando i comuni mortali, diventava un «supervivente», era come un dio. Già bello, si faceva ancora più bello, perché sarebbe rimasto tale anche da morto. E questo legame così stretto dell'agone con la morte ciò che rende quantomeno problematica la vicinanza dei greci al nostro mondo sportivo.

Basket azzurro A Benevento c'è Italia-Ungheria

La Nazionale italiana di basket scenderà in campo oggi pomeriggio (ore 16) a Benevento per affrontare la selezione ungherese. Dopo la sconfitta di sabato scorso e le polemiche (dalle quali si è poi arrivati all'esclusione di Nando Gentile dall'azzurro) oggi è necessaria una vittoria per non compromettere la qualificazione ai campionati Europei che si svolgeranno in Grecia nel '95.

Calcio: Ancona 10 anni di condanna per Longarini

Il Presidente dell'Ancona calcio Edoardo Longarini è stato condannato a dieci anni di reclusione dal Tribunale del capoluogo marchigiano, a conclusione del processo sul piano di ricostruzione della città, nel quale è imputato, in concorso con altre persone, di una truffa ai danni dello Stato per circa 180 miliardi di lire. Nel corso dello stesso processo - relativo alle «grandi incompiute» del capoluogo - è stato condannato, a otto anni di reclusione, anche Camillo Florini, ex Presidente dell'Ancona (quando la squadra dorica era in serie A) ed in passato stretto collaboratore di Longarini.

Calcio e debiti In Portogallo club vicini al crack

Le società di calcio portoghesi sono «in stato di prefallimento». Lo ammette senza mezzi termini un comunicato diffuso al termine di una riunione della direzione della Lega portoghese. Nel comunicato si riconosce anche che per anni le squadre «sono vissute al di sopra delle loro effettive capacità finanziarie». E intanto le società tornano alla carica per chiedere alcune agevolazioni fiscali, sempre dicendosi pronte a pagare il dovuto e anche a castigare quelle che non si metteranno in regola. A maggio, il debito delle squadre di calcio con il fisco e con la previdenza sociale era calcolato in sei miliardi di escudos (60 miliardi di lire, circa 40 milioni di dollari).

Biaggi benefico Il casco all'asta per gli alluvionati

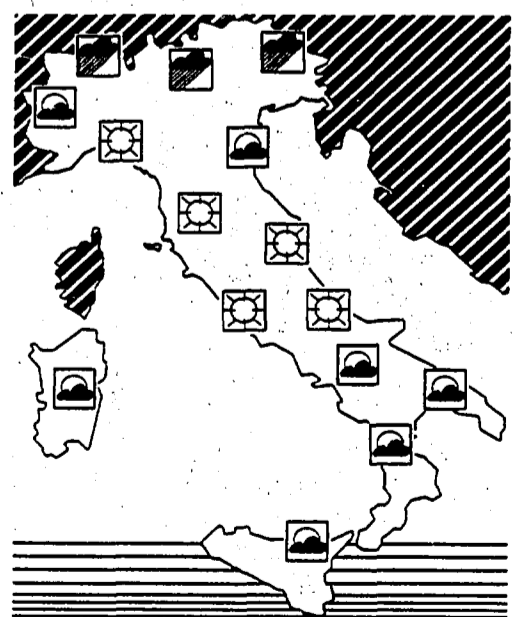
Max Biaggi, campione mondiale di motociclismo, per la classe 250, invece è stato ad Alessandria per offrire al presidente della locale società di calcio, Gino Amisano, che equipaggia il campione con i caschi Agv, il copricapo da lui indossato nella vittoriosa gara di Barcellona e nell'intero campionato del mondo. Il casco sarà messo all'asta alla prossima edizione della rassegna «Motorshow» di Bologna. Biaggi ha voluto recarsi al quartiere Orti e allo stadio «Moccagatta». «Non ho mai visto nulla di simile - ha commentato - In confronto le immagini della televisione sono poca cosa».

GIAMPIERO COMOLLI

OLIMPIA. C'è una particolare ora del giorno, a Olimpia, che forse più di ogni altra ci può far capire quale fosse il senso degli agoni, delle competizioni sportive, per gli antichi greci. Questo momento strano e quasi magico arriva, d'estate, sul finire della giornata, non appena gli ultimi visitatori hanno lasciato le rovine. Per cogliere il fenomeno in tutto il suo mistero, bisogna uscire dalla zona archeologica poco prima che i cancelli siano chiusi, salire a piedi verso la pineta del piccolo monte Cronion e fermarsi lungo la curva che si affaccia proprio subito sopra Olimpia: da quel punto si possono vedere vicinissimi i resti del tempio di Era, le edicole dove si custodivano i tesori, il portico di Eco, e la famosa «cripta»: quel passaggio coperto che dal recinto sacro portava gli atleti nello stadio. La luce radente del sole rende più morbido il bianco polveroso della pista, mentre, fra le foglie smeraldine dei pini, la lumachella, la grigia pietra dei monumenti di Olimpia, si tinge di un rosa dorato che è come l'ultimo ri-

verbero degli splendori antichi. E a questo punto accade un rivolgimento sorprendente. Scompaiono ad una ad una le comitive dei turisti sudati, panciuti, come intontiti dalla logorrea dei loro cicloroni; corrono verso l'uscita gli ultimissimi ritardati, inseguiti con striduli fischi dai custodi; poi segue un breve momento di attesa e vuoto, pochi istanti sospesi in una quiete stralunata; ed ecco che dalle querce, dal cielo, da chissà dove arrivano a stormi le cornacchie. Decine e decine di uccelli neri che in assoluto silenzio e tutti insieme calano sugli altari decrepiti, passeggiando taciturni fra i colonnati corosi, come una cupa, pensosa popolazione dell'oltretomba, che ai calar del sole sopraggiunge innumerevole per sostituirsi ai vivi, ai turisti ignari, scomposti e vocianti. È una scena a suo modo straniante e perturbante: si avverte che fra le rovine aleggia ora una «presenza», un alunché di numinoso e demoniaco, come se Olimpia ci stesse disvelando, solo in quel momento, il suo vero volto, il suo segreto. E

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine e prealpine cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso, con possibilità di deboli piogge. Sul resto d'Italia prevalenza di cielo sereno o velato. Visibilità ridotta per nebbie sulla pianura padano-veneta e lungo le coste romagnole, in parziale dissolvimento nella tarda mattinata. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie e locali banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni. TEMPERATURA: in leggero aumento sul versante tirrenico. VENTI: ovunque calme o deboli variabili; tendenti a divenire moderati occidentali sulle isole maggiori e sul basso versante tirrenico. MARI: localmente mossi i bacini più meridionali e quelli circostanti la Sardegna; poco mossi gli altri mari.

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Table with 2 columns: City and Temperature (min/max). Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates (Italy, Estero) and advertising prices (Commercial, Finestrella, etc.).